

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)
Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore
Conto Corrente Postale N. 28114163
Telefono 0185 - 770.126

Mons. Dionigi Tettamanzi, nostro Arcivescovo, nel Collegio dei Cardinali

È stato nominato Cardinale del S. Padre Giovanni Paolo II nel Concistoro del gennaio scorso.

L'arcivescovo Mons. Dionigi Tettamanzi ha ricevuto la berretta cardinalizia nel Concistoro del 21 febbraio scorso.



I cardinali hanno il compito di collaborare col Papa al governo della Chiesa universale.

A proposito di Eminenza: ebbero questo appellativo dopo il 1600. Lo ricaviamo persino da I promessi sposi del Manzoni. Ne parlava Don Abbondio, dopo la peste, in una tranquilla conversazione con Agnese e la mercante che aveva protetto Lucia. La quale fece l'augurale complimento al prete, per un futuro. E don Abbondio: «Macché! A noi parroci del reverendo sino alla fine del mondo...».

Ci uniamo al Nostro Arcivescovo nel rendere grazie al Signore per il nuovo dono che viene fatto di diventare uno dei più vicini collaboratori del Papa.

LA PAROLA DEL RETTORE

Il silenzio di Dio

È un argomento che di tanto in tanto viene a galla.

Stiamo vivendo momenti molto tristi: catastrofi, alluvioni, terremoti, valanghe, treni che deragliano, sequestri, ecc. e spesso ci chiediamo: perché il Signore tace?

Bene ha scritto un Padre Cappuccino: P. Alessio Rotilli a proposito del terremoto dell'Umbria: *«Viviamo sotto lo shock di un terremoto che ha spazzato via interi paesi, distrutto 50 mila abitazioni, mandato all'ospedale e al cimitero centinaia di persone, non risparmiando chiese e cattedrali, ricche di storia e di opere d'arte».*

Tra i sassi, le pietre e le macerie molti hanno affermato con tristezza: *«E Dio tace, indifferente, distante dalle vicende umane, insensibile a questi trionfi dell'orrore...».*

Infuriava la guerra: fortezze volanti del Terzo Reich domina-

vano i cieli, e sulla terra i morti seguivano i morti.

Sulle mura di una cantina bavarese si vide scritto: *«Credo nel sole anche quando non splende; credo nell'amore anche quando non lo sento; credo in Dio anche quando tace».*

Dio tace perché ha già parlato a tutti gli uomini di tutti i secoli.

Ha parlato per bocca del suo Profeta. Giona cercava di fuggire da Dio. Dio lo raggiunse e gli intimò: *«Va a Ninive e grida: Se non vi convertirete, se non farete penitenza, se non tornerete al Signore fra quaranta giorni Ninive sarà un ammasso di rovine».*

Il re, gli abitanti, gli animali si vestirono di sacco, fecero penitenza, ritornarono a Dio e Ninive fu salvata...

E il Figlio di Dio fatto uomo aggiunse: *«Chi ha orecchi per intendere intenda».*



Ma noi uomini moderni a che cosa crediamo?

Dichiarato morto Dio, sul suo trono, abbiamo issata la «*dea ragione*» con il carteggio di idoli minori: il progresso, l'economia, il potere... La natura si è ribellata all'uomo egoista e vandalico. La «*dea ragione*» imprigionata dai misteri non sa a chi votarsi.

Progresso, economia, tecnologia, potere, sono impotenti a neutralizzare terremoti, alluvioni, tempeste... E Dio tace. Ma ha già parlato a tutti per mezzo del profeta Daniele: «*O Re, ti sei sbarazzato di Dio del cielo; hai*

costruito idoli di oro, di argento e di rame; trascorri il tempo gozzovigliando con i tuoi cortigiani e cortigiane. Non hai onorato Dio, che tiene nelle sue mani il tuo alito e tutte le tue vie.

Ecco il tuo regno sarà spezzato e tu questa notte morrai».

Finì nella notte per la spada del re dei persiani.

No, Iddio non tace. Parlò agli uomini del passato e parla oggi a noi per bocca del profeta Osea: «*Invocami... nel momento dell'angoscia, e io ti libererò...*

Il nostro Dio è un Dio di infinita misericordia».



Ai nostri lettori
e amici
del Santuario
auguriamo
una Buona
e Santa Pasqua

Pasqua al Santuario

Domenica delle Palme - 5 aprile

COMMEMORAZIONE DELL'ENTRATA DI GESÙ IN GERUSALEMME

ore 10,45: Distribuzione e benedizione dei rami di ulivo. Solenne processione e S. Messa con la lettura della «*Passione del Signore*».

Giovedì Santo - 9 aprile

COMMEMORAZIONE

Istituzione dell'Eucaristia - Istituzione del Sacerdozio - Promulgazione del comandamento della carità fraterna.

Ore 17: S. Messa Solenne. La Chiesa rimane aperta fino alle ore 22.
Alle ore 21: «Ora Santa».

Venerdì Santo - 10 aprile

GIORNO DI ASTINENZA E DI DIGIUNO

Ore 17: Azione Liturgica della passione e della morte del Signore. Liturgia della Parola, preghiera universale, adorazione della Croce, Comunione Eucaristica.

Ore 21: «Via Crucis» verso la Parrocchia.

Sabato Santo - 11 aprile

GIORNO DI ATTESA NEL SILENZIO E NELLA PREGHIERA
DELLA RISURREZIONE DI CRISTO

Al Santuario non ci sarà nessuna funzione liturgica.

Dalle ore 15 alle ore 19 le Confessioni.

PASQUA DI RISURREZIONE - 12 aprile

La Pasqua celebra Cristo Risorto, vincitore della morte e del peccato. Celebrare la Pasqua è camminare nella vita.

Ore 9 - 11 - 17 - 18 SS. Messe.

Con la Santa Pasqua cambia l'orario delle SS. Messe

festivo: ore 9 - 11 - 18: SS. Messe *feriali:* ore 8,30 e 18: SS. Messe
ore 17,30: Funzione vespertina. ore 17,30: Rosario.

Nei mesi di Luglio e
Agosto Messe vesperti-
ne anche alle ore 21



Mese Mariano

Cari amici,
quando riceverete questo numero del Bollettino, il Mese di Maggio, consacrato a Maria, sarà molto vicino.

Quest'anno è il 480° anniversario dell'Apparizione, quindi per i Camogliesi devoti della Madonna un anno giubilare.

Il Mese Mariano sarà impostato proprio su questo avvenimento eccezionale e il predicatore del Mese farà di tutto per farci vivere intensamente questa ricorrenza.

Maggio è il Mese del nostro incontro quotidiano con la Madonna alla quale apriamo il nostro cuore ad un caldo amore e ad una grande confidenza.

Abbiamo bisogno di Lei per camminare in questa valle di pianto ove ogni giorno reca la sua tribolazione, ogni passo presenta il suo pericolo.

Abbiamo bisogno della dolcezza

za della Madre celeste che ci consoli e rassereni.

La Vergine Maria è sempre presente nella grande famiglia che Cristo le ha affidato dall'alto della Croce; è sempre presente anche nella vita di ciascun credente, tutti i giorni dell'anno. Ma in questo mese privilegiato la sua presenza si fa sentire più intima e più efficace.

Qui, nel suo Santuario la Madonna fa giungere, anche attraverso la parola del Predicatore (Mons. Mario Grone), ai devoti la luce di Dio: quella luce che ha il potere di illuminare tutti i momenti di un'intera vita e chi vuole dare alla vita un nuovo orientamento.

Venite cari devoti e fiduciosi al Santuario del Boschetto. L'incontro con la Madonna in questo luogo benedetto sarà garanzia di grazie spirituali e temporali che invochiamo per Voi tutti dalla Vergine.

10 MAGGIO: FESTA DELLA MAMMA

Cari amici del Santuario della Madonna del Boschetto, quando riceverete il Bollettino alla fine di marzo, saremo vicini al Mese di Maggio.

Ebbene agli inizi di Maggio c'è una festa che ci riguarda tutti: quella della Mamma.

Io l'ho perduta da 10 anni, ma il suo pensiero è sempre costante.

Lasciate allora che vi parli di Coei che più vale, della Mamma appunto «*Coei che più vale*».

Quanta gente passa per la strada!

Qualche volta mi diverto ad osservarla dalla mia finestra:

chi è alto e chi è basso;

uno è brutto e l'altro bello.

Ognuno ha ricevuto doni diversi dalla mano invisibile che dona a noi uomini un destino terreno.

Ma in una cosa almeno siamo tutti uguali: siamo tutti figli di una mamma.

Ogni persona, indubbiamente ha una sua vita diversa da quella degli altri: chi studia il cielo e chi la terra, chi il mare, chi le piante, chi gli animali, chi gli uomini, chi non studia nulla ma dà da studiare agli altri; chi sa molto, chi sa poco, chi non sa di sapere nulla; tutti sappiamo che la creatura che impegna più generosa-

mente per noi le sue energie è la mamma.

Quanto è stampato in milioni e milioni di volumi, non vale quanto una mamma.

Il sole non illumina sulla terra nulla di più grande di una madre.

Questa è la conclusione alla quale giungiamo dopo aver sperimentato tutti i valori umani.

E quando faticosamente abbiamo salito le scale, sul giardino più alto troviamo «*Coei che più vale*»: nostra madre.

È inutile domandarci perché; solo una madre ci genera alla vita, ci insegna a vivere, ci aiuta a vivere.

Il sole che sorge, il fiore del campo, le invenzioni più moderne, la musica più bella e tutte le cose che ci circondano, non mi direbbero nulla se mia madre non mi avesse offerto essa le sue viscere allo schiudersi del mio piccolo essere.

Lo ricorda anche il Salmo: «Tu, o Dio, hai creato i miei reni, tu mi hai intessuto nel ventre di mia madre».

Ed è proprio così: senza quel nido di carne, io non sarei qui.

Sono venuto al mondo e mi ha accolto, mi ha insegnato a bere, a mandare giù i primi bocconi, ha

consolato con i suoi baci l'amaro delle mie prime lacrime; mi ha insegnato a fare i primi passi, a cadere, a rialzarmi, a dire le prime parole in quei buffi colloqui nei quali barbugliava suoni che capiva lei sola e lei diceva parole stranissime e che capivo io solo.

Mi ha fatto dire le prime preghiere, le più semplici, quelle che mi ritornano spontanee nell'ora della prova.

È una realtà unica la madre.

Essa è la donna che vive completamente per noi.

Altri potrà dire, e con sincerità: «Ti amo», ma sarà sempre un'altra cosa. La madre ama in modo inconfondibile, singolare ed unico: vuole il bene dei figli più ancora del suo, e lo fa con discrezione, in silenzio, senza rinfacciarlo, senza farlo pesare mai. È l'unica persona che sa lodare senza adulare e criticare senza ferire. È la persona a cui spontaneamente si ritorna anche quando si è avanti negli anni e si è ricchi di esperienza, per averne ancora un consiglio sicuro, un conforto vero e sincero, un aiuto disinteressato, una parola buona, detta alla buona.

È l'unica persona disposta ad accoglierci e pronta a perdonare.

La donna è nata per essere madre o fisicamente o spiritualmente e l'elogio più alto che si fa di colei che, con dedizione e sacrifi-

cio, ha cura di creature non sue, è appunto questo: «È buona, si dice, come una madre», e si vuol dire che fa del bene e irraggia bontà come una madre.

A far del male si sbaglia, a far del bene non si sbaglia mai. Nostra madre commette un solo sbaglio nella vita: quando ci lascia soli in questa terra.

Ma anche allora, in Dio, ci è sempre vicino, perché quando si è madre, lo si è una volta per sempre.

Gli anni passano, i bimbi crescono, le madri imbiancano, ma la loro beltà non sfiorisce, proprio come dice il De Amicis in una sua poesia:

*«Non sempre il tempo la beltà cancella
o la sfiorano le lacrime e gli affanni:
mia madre ha cent'anni
e più la guardo e più mi sembra
bella.»*

Una madre è bella ed è tutto ciò che c'è di più bello, perché è una madre, perché è **«Coei che più vale»**.

Orario del Mese Mariano

Mattino: ore 8,30 - S. Messa, preci.

Pomeriggio: ore 17,30 - S. Rosario e canto delle Litanie.

Ore 18: S. Messa, Omelia di Mons. Mario Grone. Scoperta.

CRONACA DEL SANTUARIO

Novembre-Dicembre 1997 - Gennaio 1998

Novembre:

I «Santi e i Morti»

Novembre tra i mesi è quello che nel suo inizio sintetizza la parabola dell'esistenza, ci rapporta cioè al principio e alla fine della nostra sorte con un occhio rispettivamente volto alla luce del cielo e con l'altro al grembo della terra.

L'omaggio di apertura è per tutti i Santi, la solennità che accomuna (a partire dai primi cristiani), i martiri, confessori, Vergini, quanti godono della visione di Dio per aver reso testimonianza – con la vita e con le opere – dell'insegnamenti evangelici, ossia dell'amore che si traduce perfettamente in giustizia e fratellanza delle creature di ogni colore, etnia, continente.

Alla comunione dei Santi si aggancia il 2 Novembre (ne è il risvolto, si può dire, il completamento liturgico) la commemorazione di tutti i Defunti. Ed è l'accensione di un cero, è la collocazione di un fiore che stempera la mestizia nel dono della fede, nel messaggio di pace ultraterrena, nello spirito che dalla consanguineità trapassa tempi, legami, confini a giungere il cammino del genere umano.

I nostri cari rivivono nella preghiera, nel suffragio, nella carità, nel bene più grande che è l'eredità degli insegnamenti, degli esempi, dei sentimenti.

A questo incontro con i nostri morti ci siamo preparati con la solenne novena, predicata dal Rettore con una partecipazione discreta, ma in calo nei riguardi degli anni passati. Cala la fede e quindi cala anche il ricordo di chi ci ha preceduti nella fede.

La fede ci assicura che la morte non è fine, ma inizio di una vita senza termine. Veramente, come diceva S. Agostino:

«La vita è fatta per cercare Dio, la morte per possederlo, l'eternità per goderlo».

La nostra carità e il nostro amore verso le persone care non si limitano soltanto ai fiori e ai ceri, ma si realizzano nella preghiera e nelle opere di bene.

Quest'anno, mentre è calata la partecipazione alla Novena, il giorno dei Santi e dei Morti c'è stata una affluenza alle SS. Messe superiore agli anni passati.

30 Novembre: 45° anniversario di matrimonio dei coniugi

Olcese Angelo e Casabona Giovanna. Bello l'altare adornato di piante di ciclamini rossi. Ha celebrato il Rettore, che ha avuto per gli sposi parole di conforto e di elogio.

6 Dicembre: Funerale di Girolamo Cichero, di anni 80, deceduto all'ospedale di Recco dopo breve malattia. Abitava vicino al Santuario, ma da qualche tempo era ospite nella «Casa dei Marinai» di Camogli.

8 Dicembre: L'Immacolata: Questa festa, ha detto all'Omelia il Rettore durante la messa solenne, non inizia nel 1854 quando Pio IX annoverò fra le verità di fede l'Immacolato concepimento.

Maria, cioè il concepimento di colei che segnò l'inizio della Redenzione e che per un particolare privilegio, in vista dei meriti di Cristo appartiene già alla nuova umanità dei salvati, fin dal primo istante della sua esistenza nel seno di sua madre.

Questa festa si celebrava già nella Chiesa fin dall'8° secolo in Oriente, che la celebrava il 9 dicembre.

Nel secolo successivo la festa è già diffusa in Occidente e si celebrava l'8 dicembre.

Nel XII secolo la festa si diffonde ovunque divenendo di precetto nel 1708 e assume grande solennità e popolarità dopo la definizione diagnostica di Pio IX.

Nel Santuario è stata celebrata con la massima solennità e con un buon concorso di popolo.

15 Dicembre: Funerale di Emanuela Pira, ved. Poggesi. Non era di Camogli ed è morta al San Fortunato.

20-21 Dicembre: Giornata dedicata ai terremotati dell'Umbria e delle Marche. Sabato 20 è stato dedicato ai ragazzi, che ben guidati da Giovanni Dapelo, Gabriele, Alberto e Massimo nel salone hanno organizzato una tombola con ricchi premi offerti dai commercianti di Camogli. Il salone era pieno di ragazzi, che già in clima natalizio, hanno gioiosamente contribuito per i terremotati comprando molti biglietti della lotteria.

Domenica 21 invece è stata dedicata agli adulti, sempre nel salone e sempre con un'altra lotteria.

L'incasso è stato di L. 1.500.000 inviato ad una Parrocchia delle zone terremotate di Foligno e precisamente a Don Giuliano Pastori-Scopoli di Foligno (Perugia).

Natale: È la festa delle feste e si ricorda e si rivive soprattutto attraverso il Presepe.

S. Francesco tre anni prima di morire, nell'approssimarsi della Festa del Natale del Redentore, pensò di celebrarla in modo nuovo. A tale scopo una quindicina di giorni prima fece chiamare, come

faceva spesso, un suo amico di nome Giovanni, nobile per nascita ma più ancora per i suoi sentimenti religiosi. Concordarono insieme la maniera nuova di celebrare il Natale che si approssimava. Il pio amico se ne andò e preparò con ogni premura tutto l'occorrente: scelse la stalla, tenne pronto il fieno, un bue e un asino; avvertì le persone del luogo; mentre Francesco per parte sua si preparava spiritualmente ed invitava i frati dei luoghi vicini a parteciparvi.

Giunto il tempo, donne e uomini della regione festanti portano, come ognuno può, ceri, lanterne per rischiarare la notte; giungono parecchi frati; giunge Francesco. Si dispone la greppia, si porta il fieno, sono menati il bue e l'asino; il bosco di Greccio si trasforma in una nuova Betlemme. Francesco sta davanti alla stalla, commosso, pieno di sospiri e di gioia! Si celebra l'Eucaristia in modo insolito; il Sacerdote è pervaso di intensa consolazione, Francesco proclama con voce vibrante l'Evangelo; dopo, con un dolcissimo discorso mette in evidenza la povertà e l'umiltà del Bambino Gesù, onnipotente e ricchissimo fattosi povero ed umile come i più poveri degli uomini. Le sue parole, come miele, inondano di dolcezza lui che le pronunzia e gli ascoltatori tutti.

Le feste natalizie: Pienone a Natale soprattutto alla Messa di Mezzanotte.

31 Dicembre: Alle ore 17 dopo la Messa prefestiva si è cantato il «Te Deum» di ringraziamento.

Capodanno: All'insegna del rumore, di spari e di balli si è iniziato l'Anno Nuovo 1998. Nel santuario si è cercato di dare un volto cristiano a questa festa invocando lo Spirito Santo e rinnovando le promesse battesimali.

Epifania: Messa solenne e canti natalizi hanno caratterizzato questa festa conclusiva del Natale.

Presepe: Allestito da un gruppo di giovani ha avuto gradita accoglienza da parte di molti visitatori. Grazie ad Angelo, Andrea, Budicin, Gabriele, Alberto, Sergio e altri che con fatica e tempo hanno allestito questo simbolo tanto gradito del Natale di nostro Signore.

10 Gennaio: Matrimonio di Stefano Sibilla e Giovanna Ceschi. Sono venuti da Genova lui, e da Roma lei.

Ad unirli in matrimonio è stato lo zio dello sposo il Vescovo Mons. Franco Sibilla. Molti fiori, molti invitati, molto folklore ed anche molta fede. Auguri!



13 Gennaio: Funerale di Bruno Galuzzi, di anni 63. È deceduto all'ospedale di Recco dopo tante sofferenze. Al suo funerale hanno partecipato molte persone, segno che Bruno era molto conosciuto, amato e stimato.

14 Gennaio: Pellegrinaggio da Sestri Ponente di circa 50 persone accompagnati dal Parroco Don Cassinoide, Arciprete dell'Assunta di Sestri.

15 Gennaio: Funerale di Emanuela Razeto, deceduta all'Ospedale di Genova Sampierdarena quasi improvvisamente.

Era una donna di Camogli e come tale devotissima della Madonna. Ai nipoti, che l'hanno assistita con tanto amore rinnoviamo le nostre cristiane condoglianze.

Domenica 18 Gennaio: S. Giovanni Buono, nostro concittadino.

La festa è riuscita molto bene e solenne. Erano presenti Mons. Giovanni Cicali, Vicario Emerito della nostra Arcidiocesi, Mons. Arciprete, il Vicario Forense, Don Luciano Denevi, arciprete di Ruta.

20 Gennaio: Funerali di Fedora Verrone, di anni 88, deceduta al S. Fortunato dopo breve malattia dovuta ad una caduta.

La defunta voleva bene al nostro Santuario e alla Madonna del Boschetto, perciò ha voluto che i suoi funerali fossero celebrati qui, pur essendo di Recco.

25 Gennaio: S. Giovanni Bosco: Si è celebrato con la stessa solennità della domenica precedente.

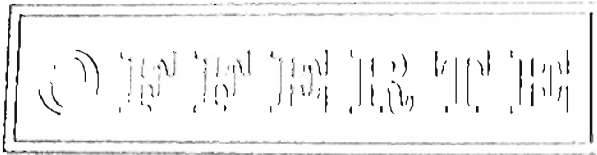
Piccolo dizionario liturgico

Fonte battesimale - Nel Battistero, luogo distinto dall'aula ecclesiale, si trovava una vasca alimentata da acqua corrente in cui si immergevano i battezzati. Successivamente il fonte battesimale ha assunto, per lo più, forma conica ed è stato collocato all'ingresso della chiesa per indicare che con il Battesimo si entra nella casa di Dio.

Frazione del pane - È uno dei nomi più antichi per indicare l'Eucaristia; esprime soprattutto il gesto di spezzare il pane e distribuirlo ai presenti.

Giovedì santo - È caratterizzato dalla celebrazione mattutina della messa detta «crismale» in cui il vescovo benedice l'olio degli infermi e dei catecumeni e consacra il crisma. La sera, con la celebrazione della «Messa della Cena del Signore», che si prolunga nell'adorazione del Santissimo Sacramento, segna l'inizio del triduo pasquale.

Gloria - Solenne inno risalente agli inizi del cristianesimo. Inizia con l'inno angelico del Natale, segue una lode al Padre e a Cristo, una triplice litania a Cristo e si conclude con una dossologia trinitaria.



Consegnate nei mesi di Novembre - Dicembre 1997 - Gennaio 1998.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

- L. 1.000.000:** Famiglia Caccaos-Olivari - Prof. Piero Crovari.
- L. 500.000:** N.N.
- L. 200.000:** N.N. - Thea e Guido Stella - Schiaffino Alfredo - Verrone Olga Benvenuto in suffragio propri defunti.
- L. 150.000:** Sorelle Peragallo, in suffragio.
- L. 100.000:** N.N. A suffragio di Nicola ed Albina Antola, la famiglia - In memoria di Rita Olcese - P.P. per grazia ricevuta - G.J.A. (Roma) - I nipoti Bertolotto - Manzini, in memoria dello zio Silvio - Valle Caterina - Bozzo (offerta natalizia) - Nevia Lencovich - Mery Curotto - Andrea e Lucia Federici, per grazia ricevuta - A.G.R. - Andrea e Franco Casareto - P.L. - Mario Gelosi - Pozzoli Rosa - Cap. Mario Schiaffino, in memoria dei genitori Bay e Rosetta - In memoria di Ignazio Marini, la moglie Rachele e i figli Marina e Fortunato - In memoria di Emanuele Marini, il fratello Prospero - Famiglia Costa Ferro - C.O.
- L. 80.000:** In memoria di Bruno Pisoni, un gruppo di ex dipendenti.
- L. 70.000:** N.N.
- L. 50.000:** N.N. per grazia ricevuta - E.B. - Famiglia Saracco - D.G. Checchi, in memoria della mamma - Fortunato e Tina Dapelo, in occasione del 65° anniversario di matrimonio.

- L. 30.000:** Sebastiano Di Martino.
- L. 20.000:** N.N.
- L. 15.000:** Parodi Maria - Tiziana Boni.
- L. 10.000:** Rosa Mattavelli, in suffragio dei genitori.

PRO BOLLETTINO

- Martina Davide - N.N. - Peragallo Luigi (Milano) - Vittorina Parizzi (Milano) - Scarso Perfumo Maria - Carlo Arnaldi - Mauro Schiaffino - Razeto Lina - Ferrari Rosa Oneto - Stefano Pisoni - Famiglia Balestra - Bianca Marchio Mibelli - N.N. - N.N. - Nevia Lencovich - N.N. - Fanciulli Mamiliano - E.B. - Calafati Argentina - Avv. Enrico De Gregori - Farmacia Antola - Franca Olivari - Famiglia Figari - Giovanni Schiaffino - Nella Luciani - Giovanna Alloero Arcara - Trapani Alloero - Emanuele Barbagelata - Ernesta Fontana - Rina Jovanotti - Mitrane - Gotuno - Suor Caterina Magnasco - Famiglia Rodino - Famiglia Mussi - De Luca Prof. Gaetano - Tanfani G. Carlo - De Gregori Stefano - Bartolomeo Cinzia - Maria Teresa Catelli - N.N. - Invernizzi Domenica - Santina Olivari - Passalaqua Marina - Passalaqua Marisa - Repetto Mario (Venezia) - Repetto Paola - Sorelle Olivari - Peragallo Carmen - Famiglia Pernecco - Mauro Priano - Martino Grossi - Pippa Carniglia - Cecilia Ferrari - Caterina Antola - Elio Bertello - Federico Alberti - Armida Monzeglio - Bozzo Rosa - Ognò Emanuele - Mario Bearzi - Aste Facchinetti Manola - Budicin Venturelli - Fratelli Viacava - Famiglia Marini Lorenzo - Bertora Piero - Simone Mortola - Carlo Dapelo - Luisa Chichizola - Dapueto Emanuele - Schiappacasse Guido - N.N. - Tonnini Cardinali Fulvio - Famiglia Romano - Famiglia Aste - Irìde Siniscalco (Mi) - Malavista Tina - Enrico Bozzo - Emanuele Lavarello - Giuseppe e Ortensia Ferrari - Caterina Ferreccio - Pereno Mortale - Montefiori Patrizia - Famiglia Costa Ferro - Olga Signorini -



Bozzo Silvio - Passalacqua Etta e Nicolò -
Maria Parodi - D.G. Checchi - Cevasco
Giuseppina - Briasco Angelo - Caterina
Ratti - Antola Giovanni - Maurizio Pollini
- Arienti Giuseppe e Massimo - Pace
Caterina - Olcese Rita - Giuseppe Borasi -
Cacace (Genova) - Isabella Bolla - Rosa
Mattavelli - Giuliana Olivari - Emanuele
Bozzo - Maria Barbaro - Guaraglia Ines
Pirola - Emanuele Casazza - Antonelli
Poggi - Luca Figari - Solimano Ansaldo -
Francesco Rev - Paola Costa - Andrea
Crovari - Famiglia Schiaffino (Genova) -
Aldina Mesturini - Marcella Mesturini -
Mery Curotto - Luigi Gardella - Roncaglio-
lo Giovanni - Maria Pia Casini - Emilia
Gandolfi - Adele Schiaffino - Rosa Ponta
Schiaffino - Stiappacasse Stefania - Ageno
Caterina - Maria Maggioni - De Biasi Paola
- De Biasi Giuseppe - Cordiglia Prospero -
Famiglia Giacomo Mortola - Alghisi Ange-
la - Maria Musumeci - Lesino Epidio -
Caterina De Ferrari - Bottini Cepollina -
Eclisse Cepollina Maria - Lorenzo Figallo
- Gianna Cardiglia - Francesco Bodrati -
Cominotto Luigia - Schiappacasse Elda -
Antonietta Antola - Matilde Chiesa - Mery
Balboni - Olivari Franco - Maria Cavassa -
Ermanna Marca - Andrea Viacava -
Caterina Viacava - Sebastiano Di Martino
- Sorelle Arienti - Famiglia Molfino -
Ziglioli Rosa - Mario Schiaffino - Giuglietta
Piras - Paolo Borzone - Monastero S.
Prospero - Basso Anna - Solimano Caterina
- Campodonico Rita - Gardella Adele -
Branio Ansaldo Angela - Irma Macchiavello
- Carmen Fazio Baldini - Corradino Giaco-
mo - N.N. - Maria Dapelo Dellacasa -
Mario Cerulli - Collossetti Giovanna -
Giuseppina Bertolotto - Tina Righetti -
Maria Lombardi - Carmela Marinzoli -
Cecilia Oneto - Ferdinando Scarpi - Mario
Adorno - Ferrari Rita - Verdina Maria -
Famiglia Di Angelantonio - Ribolini
Caterina - Vittoria Molfino - Ansaldo Ma-
ria - Emilia Simonetti - Isa Olivari - Valle
Caterina - Solimano Cerutti - Maggiolo
Pasquale - Maggiolo Luigina.

Bambini sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto

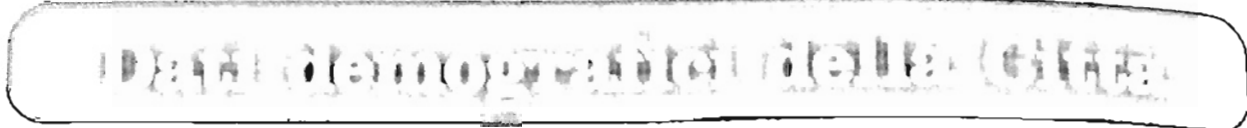
Gaia (10.000)
Daniel Robert Mej Lander (\$ 10)
Matteo e Elisa (100.000)
Sara e Luca (50.000)
Valentina (10.000)
Lorenzo Barilari (10.000)
Lagomarsino Sabrina e Alessandra
(40.000)
Cugini Rodino (30.000)
Davide, Nicolò, Enrico (50.000)
Valentina, Tommaso, Andrea, Guido
(20.000)
Stefania e Gaia
Francesca (50.000)
G.B. (50.000)
Erica Parodi, nata il 16 gennaio 1998.
Felicitazioni e auguri (50.000)
Davide Antonelli (30.000)
Lucia, Andrea, Giulia (50.000)
Marco, Gianluca, Nicolò Bozzo (50.000)
Federico e Martina (50.000)
Chiara e Davide (20.000)
Alfredo, Simone, Sofia (50.000)

Naviganti sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto

Andrea Massone
Lanaro Pierluigi (50.000)
Federico Antonelli (50.000)

Famiglie sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto

Avegno Varesano e Avegno Ardito (25.000)
N.N. (100.000)
Avegno Ardito (5.000)
Avegno Varesano (5.000)
Famiglia Caminotto e nipoti (20.000)
Famiglia Lesino (50.000)



SORRISI D'ANGELO

- Talamazzi Sofia, nata a Genova, il 1° dicembre 1997
 Mariotti Alessandro, nato a Genova, il 6 dicembre 1997
 Polverino Mattia, nato a Gessampierderna, il 24 dicembre 1997
 Arata Renato, nato a Genova, il 29 dicembre 1997
 Terenzi Thomas, nato a Genova, il 3 gennaio 1998
 Tanfani Emanuele, nato a Genova, il 7 gennaio 1998
 Casareto Giorgia, nata a Genova, il 2 febbraio 1998

FIORI D'ARANCIO

- Sibilla Stefano e Ceschi Giovanna, il 10 gennaio 1998, al Santuario
 Garau Luca e Olcese Micaela, il 14 gennaio 1998, a Camogli

ALL'OMBRA DELLA CROCE

NEL COMUNE

- Tornetta Salvatrice, deceduta il 26 novembre 1997, era nata nel 1912
 Semorile Petronilla, deceduta il 30 novembre 1997, era nata nel 1905
 Pira Emanuela, deceduta il 12 dicembre 1997, era nata nel 1909

- Vegliani Ida, deceduta il 6 gennaio 1998, era nata nel 1921
 Bozzo Caterina, deceduta il 13 gennaio 1998, era nata nel 1907

FUORI COMUNE

- Canessa Carmela, deceduta il 30 ottobre 1997, era nata nel 1918
 Oioli Germana, deceduta il 3 novembre 1997, era nata nel 1914
 Castellana Salvatore, deceduto il 23 novembre 1997, era nato nel 1909
 Antola Adelaide, deceduta il 10 dicembre 1997, era nata nel 1908
 Massi Aldo, deceduto il 21 dicembre 1997, era nato nel 1932
 Ferretti Rosa, deceduta il 24 dicembre 1997, era nata nel 1903
 Terraneo Rosa, deceduta il 5 gennaio 1998, era nata nel 1924
 Onari Vincenzino, deceduto il 9 gennaio 1998, era nato nel 1917
 Razeto Emanuela, deceduta il 14 gennaio 1998, era nata nel 1905
 Costaguta Attilio, deceduto il 17 gennaio 1998, era nato nel 1914
 Oggiano Raimondo, deceduto il 18 gennaio 1998, era nato nel 1955
 Verrone Fedora, deceduta il 18 gennaio 1998, era nata nel 1909
 Oneto Giuseppe, deceduto il 6 febbraio 1998, era nato nel 1917
 Moderini Alfio, deceduto il 4 febbraio 1998, era nato nel 1933

Rassegna cittadina

MUSEO MARINARO MUNICIPALE

Il 24 luglio prossimo verrà celebrato il 60° anniversario dell'inaugurazione del Museo, fondato il 16 marzo 1938 con apposita deliberazione posta delibere su proposta dello scrittore Gio. Bono Ferrari. Per rendere omaggio alla sua memoria e per testimoniare la gratitudine a tutti i collaboratori che da allora hanno prestato la loro opera disinteressata intesa a mantenere in vita l'istituzione, oltre che per tener saldo il ricordo di tutti i capitani, marinai ed armatori di Camogli che hanno contribuito all'epopea della marina camogliese, la Direzione del Museo ha indetto una mostra-concorso di modellismo navale statico aperta a tutti, avente a tema la costruzione della nave «Elettra».

NATALE DELL'ANZIANO

Il Centro Italiano Femminile di Camogli, col patrocinio dell'Assessorato ai servizi sociali del Comune ed in collaborazione con la residenza per la terza età «Villa San Fortunato», ha proposto nel salone della Scuola Materna «Umberto I» un concerto pomeridiano della Schola Cantorum «Mons. G.B. Trofello» diretta da M. Ottobrini martedì 23 dicembre 1997.

BANDA CITTÀ DI CAMOGLI

La Scuola Musicale cittadina si è esibita in occasione delle scorse festività la sera di martedì 23 dicembre 1997 presso l'Istituto Nautico «C. Colombo» in un concerto natalizio patrocinato dalla Civica Amministrazione.

CONCERTO DI NATALE

Si è tenuto la sera di sabato 27 dicembre 1997 nella Sala del Consiglio del nostro Palazzo Municipale, con la partecipazione del soprano camogliese Sonia Gentoso, accompagnata al pianoforte dal maestro Roberto Negri: in programma musiche di Ciajkovski Rossini, De Falla, Puccini, Donizetti, Charpentier e Verdi.

GRUPPO PROMOZIONE MUSICALE

La benemerita associazione culturale camogliese ha promosso il ciclo «Inverno in Musica», aperto con un singolare incontro «Musica e gastronomia» tenuto nella sala consiliare del palazzo comunale di Recco sabato 13 dicembre 1977. Domenica 28 dicembre, nel-

la Sala Antares dell'Hotel *Cenobio dei Dogi*, a Camogli, si è tenuto poi il tradizionale Concerto di Capodanno, con l'Orchestra da Camera di Venezia diretta da R. Parravicini. Venerdì 2 gennaio 1998, infine, nella chiesa di San Francesco, a Recco, si è esibito *l'Ensemble Barocco Il Fuggilotto*, con musiche di Bach.

UN LIBRO DI STORIA

Sabato 7 febbraio 1998, nella Sala del Consiglio del Palazzo Municipale di Camogli, per iniziativa dell'Assessorato alla cultura, il dott. Sandro Pellegrini, di Recco, ha presentato il suo ultimo volume «Cronache turbolente dalle isole dei Guanci», che narra di soprusi e rivolte, commerci e truffe, siccità e quarantena, così come riportate nel carteggio inedito di un Console genovese alle Canarie negli anni dal 1714 al 1722.

VIVERE IL MARE

È il titolo della raccolta antologica pubblicata dalle Edizioni Tigullio-Bacherontius, a cura di Marco Delpino e Arturo Mencacci, a margine del 1° Concorso Letterario Nazionale «Vittorio G. Rossi». Scorrendo il libro abbiamo rilevato, con sorpresa e con piacere, un costante richiamo della nostra città nelle 180 pagine che lo compongono: Camogli ovunque, come luogo di origine o di residenza degli autori, o come soggetto ispiratore delle loro opere. Non mancano poi nomi forse già noti ai nostri lettori...! Liliana Antonini, poetessa, nostra collaboratrice, è presente con due sue poesie: «Mare» e «Il mare piange»; Ines Belsky Lagazzi, pubblicista e scrittrice milanese, trapiantata a Camogli da tempo, figura con il racconto «Un giorno accadrà»; Francaurelia Cabella presenta due poesie, di cui una significati-

vamente intitolata «Sera a Camogli»; Luigina Franca Casazza, rapallese residente a Camogli, con il racconto «Spettacolo in spiaggia»; Goffredo D'Aste – in passato nostro assiduo collaboratore – compare con la delicata prosa di «Piccolo viaggio per mare», di cui ci offrì un saggio sul n. 1/84 di questo nostro *Bollettino*; Wanda Gatto propone la poesia «Tramonto a Camogli»; il nostro concittadino Antonio Leverone è presente con la poesia «Il mare»; Pellegrina Repetto, poetessa, nostra collaboratrice, è presente con due sue poesie: «Il porto» e «Un antico borgo di mare», entrambe ispirate alla nostra città; Enza Sanna, infine, propone ben cinque poesie, di cui una intitolata «San Fruttuoso». Una volta erano le navi ed i capitani a portare il nome di Camogli nel mondo: che sia venuto il momento, ora, dei libri di letteratura e dei poeti?

CAMOGLI QUI, CAMOGLI LÀ

È il titolo di un simpatico libretto, formato tascabile, presentato il pomeriggio di domenica 21 dicembre 1997 presso il laboratorio artistico «Il mare e le sue storie», in salita S. Fortunato, con il sottotitolo «storia privata di una città», edito nella collana «le guide» della Feguagiskia' Studios Edizioni di Genova, a cura di Giovanna Riccobaldi, G.B. Roberto Figari e Gualtiero Schiaffino. Riportiamo la recensione fattane da Alessandro Massobrio sulle colonne de «il Giornale» di martedì 27 gennaio 1998.

Insomma, qui e là. Titolare – come hanno fatto gli autori del volumetto – qui e là questo vagabondaggio turistico (ma non troppo) per i caruggi di Camogli è stata un'ottima idea. Soprattutto se poi, per dirla con Silvio Ferrari, che del volumetto ha curato l'introduzione, non si tratta soltanto di un divertimento «alla vispa Teresa», limitato a scippare nella pellicola d'una macchina da presa qualche bella istantanea, da mettere sotto vetro.

No, nel nostro caso, la volontà degli autori si spinge assai oltre l'effimero ed il frammentario, sino alla pretesa sinfonica di collegare i mille angoli pittoreschi di Camogli in una sola struttura corale.

Con il vantaggio, però (da parte degli autori, s'intende) d'averla, quella Camogli, che essi si propongono d'immortalare in forma sinfonica, sempre sottocchio e quindi di poter, via via (altri volumetti sono già in fase di preparazione) emendare o corregge-

re qualche sbavatura (loro dicono più sbrigativamente «belinata») di troppo.

Mi direte che ce n'è persino d'avanzo per un paesino della riviera ed invece no. Perché quella Camogli, che qualcuno – ma crediamo siamo molto pochi – pretenderebbe di classificare sbrigativamente sotto la voce «paesino» è invece una città a pieno diritto, come lo attesta il decreto del 3 giugno 1877, col quale Vittorio Emanuele II attribuiva, tra l'altro, a Camogli uno splendido stemma araldico, con tre grandi vele latine voganti – come recita l'aulica epigrafe – «sopra il mare di verde fluttuoso d'argento».

Sopra le vele poi veglia una torre merlata, simbolo trasparente d'un città seria ed un po' taciturna, ma ricchissima di storie di santi e di chiese, di Madonne miracolose e di artisti, impegnati a scolpire il volto dolcissimo di quelle Madonne. Senza dimenticare una antica loggia massonica, che forse con quelle Madonne non

Camogli qui Camogli là



leggende, ricordi, tradizioni, personaggi

le guide
↔
qui e là

crediamo sia andata troppo d'accordo.

Tutto questo ed altro ancora è reperibile «qui e là», per Camogli,

in un caleidoscopio di firme e testimonianze, unite da nient'altro se non dall'amore degli autentici camogliesi per la loro città.

«Camogli qui, Camogli là» Leggende, ricordi, tradizioni, personaggi (a cura di Giovanna Riccobaldi, G.B. Roberto Figari, Gualtiero Schiaffino), Feguagiskia' Studios Edizioni, Genova, 1997, pagine 127, lire 15.000.

Pittori a Camogli: ROMOLO PERGOLA

Non recidere, forbice, quel volto

Eugenio Montale

«Giornata memorabile» ha scritto di suo pugno l'amico G.B. Roberto Figari sulla copia omaggiatami del catalogo Camogli a Romolo Pergola.

«Memorabile» per vari motivi, oggettivi e personali. I primi sono ovvii: il 24 ottobre 1997 per la prima volta è stata allestita, presso la Sala Consigliere del Palazzo di Città, una mostra antologica dei quadri di questo artista, per tanti versi misterioso, citato più che conosciuto, e comunque di piccolo-grande dimensione locale ed eccentrica.

Poche le notizie che abbiamo allo stato attuale delle ricerche, ma sarebbe più corretto dire: delle non-ricerche. Notizie riassunte in una breve nota anagrafica riportata da Figari, che qui si cita a beneficio del lettore:

Pergola Romolo fu Alberico e fu Tucci Palma, nato a Roma il 17 ottobre 1890, diplomato all'Accademia di Belle Arti, coniugato con Martini Caterina, a Viadana (Mantova) il 5 aprile 1919, residente da quest'ultima data a Camogli in Via al Porto, civico n. 8 (oggi 10), piano secondo, deceduto a Trino (Vercelli) il 17 settembre 1960.

È sempre Figari a parlarci, con stile piacevole, di un sogno durato quarant'anni, del sogno di un pittore che, approdato a Camogli in un anno travagliato per l'Italia e l'Europa, entrambe incapaci di trovare l'agognato repos, era destinato a rimanervi fino

alle soglie del boom economico, per uscirne tragicamente in seguito a un incidente stradale...

Il saggista, come lo studioso cui si deve l'altro pezzo esplicativo del catalogo, l'amico Rocco Antonucci, ci sottolinea l'aura vagamente estranea di un uomo dalla Musa personalissima, ma fuori di una collocazione precisa, decontestualizzato rispetto alla mappa dell'arte italiana di primo e secondo dopoguerra. Pergola sarebbe vissuto in una «periferia», rifiutando il «centro», consumando una singolare esperienza estetica ed esistenziale, centrifugato e fissato in una propria maniera tardo-liberty e post-impressionista, avulsa da quanto stava accadendo intorno a lui, ma in luoghi altri da quelli frequentati e amati. A differenza di tanti artisti della penna e del pennello, Camogli era divenuta la patria elettiva ed esclusiva: se, per esempio, Comisso, Furst, Montale o Carrà avevano incontrato quel brano di Riviera episodicamente, Pergola vi si era immerso per non uscirne più, vivendolo nella sua dimensione «cittadina» (le case dal sentore di borgo antico, pre-industriale), marina (la sua barca a remi, che lo portava di scoglio in scoglio fino alla Punta e oltre, nel verdazzurro scosso della Cala e nel maternale seno di San Fruttuoso) e montana (il Promontorio, nella sua infinita varietà verzicante di ombre e di luci).

Ufficialità e rapporti umani intesi a quel tanto che bastava, senza scendere in una conclamata scontrosità, ma senza indulgere a facili confidenze. Ripiegato su se stesso, il Pergola si poneva di fronte alla sua arte, che ripeteva immillandola l'arte immensa della natura e quella delle case degli uomini, in rapporto organico con la gran madre creatrice di forme (il rustico d'un arancione rosato, che si perde in una cornice di verdi cui manca solo il profumo delle erbe e dei fiori: ma si vedano anche le variazioni sul tema dell'*Isola*, la cui realtà antropica si armonizza con scogli e mare, coi leudi dai toni bruni specchiati nella calma lacustre del porto).

Arte conquistata non certo di colpo, se a lui dobbiamo attribuire quel *Paesaggio marino con ulivi* che dà l'impressione del fondale posticcio di un teatrino. Senza nulla togliere all'Autore né al beato proprietario del dipinto: ma anche Omero talora dormicchia, così come chi ascolta l'aedo. Proprio sulla «stranezza» di quest'opera mi sono soffermato con Rocco Antonucci, nel tentativo di dare una dimensione diacronica a quella produzione che, ritratti a parte, pare un poco uscire bell'e fatta e caratterizzata una volta per tutte come Minerva dalla testa rotta del babbo suo. Ma quel paesaggio ligure, inventato più che ideale, quelle contorte forme di alberi non testimonierebbero forse l'inizio incerto di un'arte, che in seguito trova la sua strada, per crescere su se stessa perfezionandosi indefinitamente, ma anche per rimanere di se stessa prigioniera?

* * *

Per chi scrive, comunque, la memorabilità della giornata risiede altrove, anche se non è scissa dalla visitazione delle opere proposte alla golosità del pubblico.

Da molto tempo - due anni - mancavo, e l'occasione per ritornare sul Golfo, con significazione arcana, me l'ha offerta un pittore tanto penetrato di ligusticità, lui non ligure.

Le ore che, dal mio arrivo a Camogli, mi hanno separato dalla schiusura dei battenti, sono state solitarie e pensose, calate in una solarità a contrasto con le nebbie che mi ero lasciate di là dall'Appennino. I lunghi ranghi di finestre sbarrate, la rarefazione degli abitanti in un momento dell'anno che vede l'antico sito vuoto dei suoi cittadini-non-cittadini foresti e che denuncia la stranezza di un borgo millenario ridotto a un pugno di residenti, mi hanno dato l'opportunità d'un confronto diretto con la sua anima remota.

Due gabbiani, alto-levati, planavano sopra un porto insolitamente silenzioso anche se pieno di anonime imbarcazioni dalla linea insipida: non leudi o pescherecci o pinchi dalle alberature protese nell'azzurro, ma natanti post-moderni, decisamente fuori luogo in quell'atmosfera di là del tempo. Ampie le ruote tracciate dagli eleganti pennuti, finalmente non disturbati dall'umana presenza, felici come gli altri loro fratelli che più goffamente passeggiavano pettoruti un molo deserto, disalberato dei tralicci lignei su cui erano solite essere appese le reti. Sacri uccelli del purpureo mare, che il cuore hanno sereno! E il dolcissimo Alcmene ac-

compagna la mia mente, che ritorna all'estate lontana del 1967, quando, pel mio compleanno, venivo omaggiato dalla premura di mia madre della traduzione di Quasimodo: abimé, ripoetamento del già perfetto, *ché l'uccello di primavera, colore delle conchiglie* rimane inferiore all'originale, citato a memoria su un mio compito di seconda liceo.

Una cantilena sommessa, un lenissimo sciabordìo ripeteva «mai più, mai più», e il forno in altri tempi allegro di fuoco e di catrame se ne stava con la sua occhiaia vuota e sgangherata, dimentico di ogni alieutica, dei giorni e delle opere. Pietra in una realtà pietrificata, silen-

te per lasciarmi udire l'ossessivo «mai più, mai più, mai più...», negatore dell'ebbrezza alcionica e dello slancio di vita.

Così sono morte le civiltà, pensiero, così muoiono le civiltà, e invano ci s'illude di mantenerle in vita solo perché percorriamo i peristili vuoti dei loro costruttori, privi dei loro fedeli, finalmente liberi dai profanatori d'un tempo: «Mai più, mai più...».

Non ero straniero sui sassi squadrati che fuggono rettilinei verso Mulinetti per fermarsi giudiziosi al faro, nell'abbraccio protettivo che li ha così voluti, contro i venti, le tempeste e le maree. Non ero straniero su



Romolo Pergola: «Camogli, la calata del porto» - pastello su cartone - cm. 50x66 (Camogli, collezione privata).

quelle orme, infinite volte calpestate nell'infanzia estiva, nell'adolescenza insoddisfatta. Eppure anche il molo, geometrico, possente, presidiato da un bastione dentato di massi era, anch'esso, mutato, e sotto la sferza degli elementi aveva ceduto, era stato rabberciato, ricostruito, potenziato. Su quel molo, su quei conci scavati dal salino, su quel cemento cariato, rivolto lo sguardo all'Isola, avevo posto il cavalletto in anni lontani, e mi ero cimentato coi colori, poi traditi, con la sfrontatezza cocciuta di chi s'affacciava per la prima volta all'arte.

Ombre di pensieri e ombre di volti, ombre dei tanti pittori che vidi e conobbi non visto nell'ultimo scorcio degli anni Cinquanta.

* * *

Di Pergola non conservo un ricordo distinto – ero un bambino – ma un'immagine vanente, fantasma col baschetto calcato, nervosi i cenni della mano brandente un bacchettino colorato: nulla più – e forse, quel nulla rimasto, ricostruito a posteriori e oggi scavato e riemerso perché così voglio e così sento, sogno indotto dalla circostanza.

Pergola era una presenza sempre evocata, allora, e le mie piccole prove col carboncino e con l'olio suscitavano spesso simpatia e consigli, e gli accenni a quel nume.

Fu allora che conobbi l'indimenticabile professor Amedeo Italo Pata, artista per antonomasia, col pizzetto bianco incatramato di sigaro, il portamento di chi molto aveva viaggiato e conosciuto il mondo (era stato in America del Sud, Argentina, credo).

Amico di Sandro Pertini, scriveva sull'*Eco di Bergamo*: uno di quei personaggi dell'Italia di un tempo, in tutti i sensi, dalla tempratura ancora garibaldina ed entusiasta, capace di accoppiare alla passione estetica quella politica nel senso più nobile del termine, di quando, insomma repubblica era parola di connotati alti e di sublimi aspirazioni risorgimentali, e non sentina di luridi barattieri che Michele Zanche è un santo al confronto. Purista dell'Arte, reticolava le sue inquadrature per procedere implacabile nel disegno dal vero, su un ampio foglio di carta da pacco disteso sopra un supporto di compensato.

Chiudo gli occhi nel vento che punge, intiepidito da un sole piacevolmente caldo a dispetto dell'ottobre inoltrato, chiudo gli occhi e lo rivedo chino sul parapetto di piazza Colombo, che gli fa da tavolo, a cimento con una copia precisa delle volumetrie isolate, uno studio tradotto in severa rappresentazione senza indulgenze per il menomo errore di prospettiva. Chino sul suo lavoro come un capitano sopra la carta nautica a tracciare rotte per mari lontani, perduto dietro il suo sogno di perfezione e grandezza: rivivere il mito rinascimentale filtrato attraverso un approccio positivista; penso istintivamente al manuale Hoepli, Milano, 1919, che fu già di mio nonno Arrigo, coi suoi esercizi, con la sua didattica dagli infallibili risultati al prezzo di una spossante dedizione alla grammatica del disegno, una specie di fanatismo tecnico e classificatorio che oggi scoraggerebbe chiunque. Eppure, sotto una scorza di apparente aridità, quanta poesia in quel mondo fatto a pezzetti



Romolo Pergola: «Camogli, il Castellaro e l'Isola visti da Ruta» - pastello su cartone - cm. 63x47 (Genova, collezione privata).

per meglio coglierne l'insieme: «Cielo azzurro, limpido. Effetto simile al precedente, ma d'intonazione più ricca. Cielo chiaro, con strati di nubi a strisce della stessa intonazione del cielo, ma di tono alquanto più basso...».

Impegno severo, dedizione totale del maestro e del discepolo in una sintesi di moralità superiore, oggi passata e svilita.

«Ma non basta - diceva - la tecnica: bisogna conoscere la vita dei grandi, dei pittori, degli scultori, degli architetti ... Leggi, per esempio, le *Vite* del Vasari, ed esercitati con l'olio, con le tempere... Esercitati con le scale cromatiche, diluisci, diluisci il colore puro con l'acqua, ricava tutte le pos-

sibilità dal colore smagliante iniziale»: insomma, una sorta di *solve et coagula*, che ai miei occhi di ragazzino sembrava l'apprendimento d'una stregoneria alchemica, che avrebbe trasmutato l'insensatezza dei tubetti dall'etichetta variopinta in una copia della natura. Ho tradito quegli entusiasmi - e ho preso altre strade, come altre volte mi è capitato nella vita, ma, per fortuna, altri ne sono venuti e ora ho, per così dire, stabilizzato le mie fissazioni.

Fu lui, il professor Pata, con un articolo fatto uscire sul *Lavoro*, diretto dal suo amico Sandro, fu lui, dicevo, a «lanciare» gli esordienti Gino Grignani, Mario Marchi e Fernando Caneva.

Era la stagione bella dei tanti cavalletti posati un po' dappertutto, sparpagliati in città e sul Monte, a Porto Pidocchio, alla Punta, a San Fruttuoso dove da sempre vibra la tavolozza di Rubaldo Merello e che nuova gloria ha ricevuto in tempi recenti dalle fatiche dell'amico Giuseppe Bozzo.

Operavano Clemente Tafuri e, più sporadicamente il figlio Lucio, Carlo Vitale e Italo Bolla, e ancora Dal Pozzo, Taddei, Pansa, Pesa, e l'allieva di Pergola, Tina de Strobel, col suo luminoso e felice acquerello. Una piccola folla lontana, che varrebbe la pena rivisitare in una storia della pittura a Camogli.

* * *

Ma quale fu la Camogli di Romolo Pergola? Com'era Camogli in quell'immediato primo dopoguerra che aveva visto, con la smobilitazione del primo esercito davvero italiano, an-

che la smobilitazione di tanti ideali nutriti nel fango triveneto delle trincee? nel ricordo ancora cocente di quel Risorgimento tradito per tempo e consegnato alla formalina dei musei? Per noi, oggi, è un mistero, che appena ci viene cennato da quel romanzo di Paolo Arcari che bene ha fatto l'amico Figari a citare. La Camogli occulta che si ombelicava dove ora è piazza del Mercato, la Camogli fatta d'ombra di caruggio a contrasto con la chiarezza meridiana d'uno *sky-line* piantato lassù, a sei o sette piani di altezza, la Camogli fatta di muri scrostati e martoriati dall'umidità di cantina, dalla cupezza di fondaco ipogeo che sa di muffa e di sali nitri, ma che a uno svolta inaspettato ti abbaglia con la visione mediterranea del porto e del suo cielo graffiato dalle antenne di leudi e di pinchi.

Oggi quel mondo è finito, liquidato da quei medesimi anni Trenta che, a modo loro, avevano costretto alla modernizzazione l'Italia. La Camogli di Arcari non è più, e resta, segno dei tempi, l'orribile costruzione del mercato, monumento alla modernità e alle magnifiche sorti e progressive. E nemmeno rimane la Camogli di Pergola, anche se le sue inquadrature non ci fanno avvertire le radicali trasformazioni intervenute nel pulsare (o rifluire?) della vita. Il porto, è vero, non è più uno specchio semideserto di barche, ma le case sono le stesse, e soprattutto le stesse sono le molteplici variazioni di tono delle scogliere, cogli scintillanti e studiatissimi giochi d'acqua; gli stessi sono i pini marittimi, che si protendono nell'azzurro, o le case di campagna, che stupiscono col loro contrasto in una

vegetazione che vorrebbe tutto assorbire. È un'aria senza tempo, ripeto, che dà un'impressione limbica, che crea la stupita attesa dei primi e ultimi canti del *Purgatorio*. Ma nessun Veglio, nessuna Matelda compare ad antropomorfizzare le scene, e soli spuntano di sopra uno scoglio due ragazzini in costume da bagno che pescano: li diresti due statue di Tanagra sul controluce d'un abbagliante mare greco. Ciascuno vi si può riconoscere, ciascuno può rammentare la sparuta anguilla agguantata con puerile crudeltà in una stagione lontana.

Lontano è Pergola, lontano è il suo mondo, enigmatica la sua umana ventura di combattente, di reduce, di delibatore delle seduzioni artistiche di Francia, di antifascista, forse, di disincantato uomo in fuga, che si lascia fino all'ultimo incantare dall'arte e dalla natura, fino all'ultimo ripetendo se stesso e la sua aspirazione contemplativa, ma a distanza di sicurezza dai suoi simili, tanto da collocarsi al di fuori degli schemi catalogativi e da ripetere momenti ormai trascorsi dell'arte italiana.

In questa fuga del tempo, che è la vita, in questo tentativo di fermare il tempo, che è l'arte, in questo trascorrere degli uomini e delle cose, le mie riflessioni si riallacciano idealmente a quei tanti, a quei tutti che hanno contribuito, come Pergola, a ingentilire l'esistenza. Tra questi mi piace ricordare l'amico alla cui memoria il catalogo è dedicato, Alfredo Ferrozzi, libraio, che a Camogli si era rifugiato per fuggire, ma invano, i suoi fantasmi.

CARLO ARRIGO PEDRETTI



Il «Capolavoro» di Matteo Picasso, armatore di Recco

Per gentile concessione dell'autore, riportiamo qui di seguito integralmente l'articolo pubblicato dal concittadino nostro collaboratore avv. G.B. Roberto Figari sul catalogo della mostra celebrativa «Matteo Antonio Picasso duecento anni dopo: 1794-1994», tenutasi nella sala del consiglio comunale di Recco dal 20 agosto al 18 settembre 1994: il testo si riferisce infatti ad una assai poco nota circostanza relativa all'originaria formulazione dell'idea che fu a base della «Società di Mutua Assicurazione Marittima Camogliese» da parte del geniale pittore (ed armatore) recchese!

«Ed ecco la idea semplice e feconda che enunciata da Matteo Picasso armatore di Recco, e pittore ritrattista di fama egregia, fu accolta ed incarnata a Camogli il 1° febbraio 1853 dai capitani ed armatori camogliesi Nicolò Schiaffino, Erasmo Schiaffino e Giuseppe De Gregori, fondatori di quella grande associazione che nel 1866 noverava dugentosessantasei navi e quasi settantanovemila tonnellate, un valore di diciassette milioni e mezzo di lire..., esempio alle possenti associazioni di Genova ed alla Sorrentina». Così Daniele Morchio, nel suo libro «Il marinaio Italiano», stampato a Genova nel 1879 e dedicato al Vice-Ammiraglio Simon Pacoret de Saint-Bon, fa cenno alla nascita della Società di Mutua Assicurazione Marittima Camogliese ed al personaggio che ne sarebbe stato l'originario ispiratore, Matteo Picasso, armatore di Recco... una scorsa ai testi ed ai repertori usuali lascia deluso ed un po' perplesso il cultore di storia

marinara che vuole approfondire il fenomeno, per lo meno singolare, di un noto pittore che nasconderebbe un rude uomo di mare ed un abile uomo d'affari.

Non vi è notizia precisa – allo stato delle fonti – dell'attività marittima ed armatoriale del Picasso, al di fuori di quanto si evince dalla sua lunga, quanto interessante lettera pubblicata in supplemento al n. 14 del Corriere Mercantile di Genova, con la data del 16 gennaio 1856.

Secondo quanto finora tramandato dai suoi biografi, egli era figlio di un capitano marittimo ed armatore, che lo avviò giovanissimo – secondo l'uso del tempo – alla carriera marinara. Il futuro «pittore ritrattista di fama egregia» si trovò così imbarcato quale «scrivano (ufficiale cui erano attribuite le incombenze commerciali e contabili) in attesa d'apprendere l'arte del comando, sui legni mercantili del padre Antonio.

Siamo nei primi decenni del

secolo scorso, al termine di quell'egemonia napoleonica che aveva innegabilmente stremato l'economia ligure, assorbendone le risorse, uomini, denaro e navi. Ma in quegli stessi anni – bisogna riconoscerlo – se i rischi erano stati grandi, grandi erano stati anche i compensi, spesso convertiti in nuove costruzioni navali, di cui proprio Recco era una delle sedi tradizionali.

Cessate le requisizioni e le offese belliche, si rianimarono lentamente, a far tempo dal 1815, le correnti del commercio marittimo, con la riscoperta progressiva delle rotte mediterranee del Levante, restando assai frequentati i porti della penisola iberica.

Tutto era naturalmente affidato alla buona volontà ed alla iniziativa dei singoli privati imprenditori, ma la ripresa graduale di forza e di respiro del ceto armatoriale a Genova e nelle due Riviere è evidenziata dall'esame compendiaro di semplici dati d'assieme: dal 1816 al 1831 il numero dei bastimenti «genovesi» raddoppia, mentre la loro stazza quadruplica, indice evidente di una tendenza volta all'abbandono del cabotaggio per l'avvio ad un più ampio fronte di navigazione, anche al di fuori del Mediterraneo.

Nel 1837 Raffaele Rubattino costituisce con altri la «Compagnia lombarda di Assicurazione Marittima», destinata in seguito ad assumere funzioni di brokeraggio e con



Matteo Antonio Picasso (Recco, 1794 - Genova, 1879), cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, armatore e pittore di fama internazionale, in un autoritratto di poco posteriore al 1867 (olio su tela, cm. 78x65).

il 1854, dopo l'inaugurazione della Ferrovia Torino-Genova, gli armatori liguri possono verificare una buona tenuta dei loro investimenti, nonostante la crisi commerciale in atto. Si può dire, insomma, che, in sintonia con l'affermazione dei principii liberistici professati ed attuati dal ministero Cavour, la forza dell'imprenditorialità diffusa, maturata negli anni precedenti sui litorali liguri, va affermandosi con decisione sui mercati marittimi internazionali.

E proprio in questo contesto, forte dell'esperienza acquisita in pri-

ma persona, l'armatore Matteo Picasso avrebbe enunciato l'idea di creare una Associazione di Mutua Assicurazione Marittima tra armatori.

«Fin dal 1852 – ebbe a scrivere – visto di quali somme erano gravati i miei bilanci annuali per spese d'assicurazione marittima per la navigazione dei varii Bastimenti che possiedo, nessuno dei quali avea mai soggiaciuto a un naufragio; visto d'altra parte a quanti dividendi passivi andai sottoposto come Socio in molte Compagnie d'assicurazione marittima, meditai il progetto di stabilire una associazione dei Capitani e Armatori di questa Piazza che si assicurassero mutuamente i loro Bastimenti».

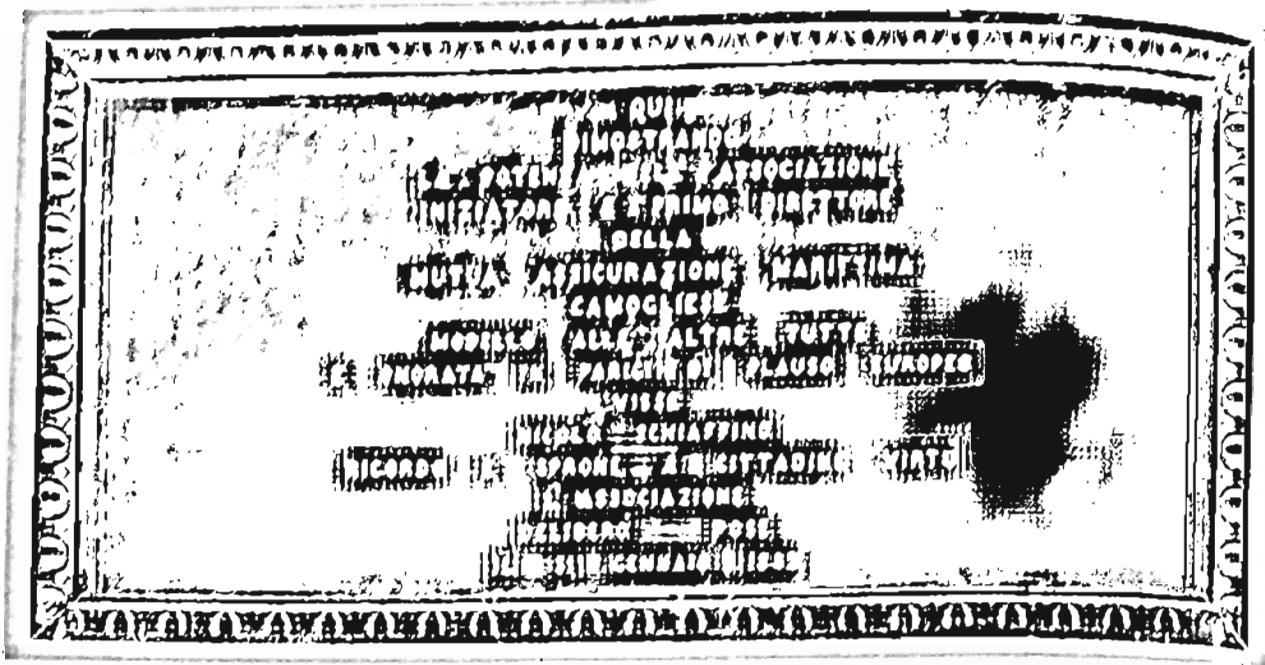
L'intuizione, la cui elaborazione giuridica egli affidò al suo notaio ed al suo avvocato di fiducia, era naturalmente rivolta, come egli stesso ebbe modo di spiegare, principalmente agli operatori marittimi della piazza di Genova, a molti dei quali fece pervenire una copia – stampata a sua cura e spese – della bozza degli statuti che avrebbero dovuto regolare l'associazione. Ma a Genova la proposta non ebbe l'accoglienza che meritava, mentre a Camogli si seppe subito apprezzare il valore e la portata di questo capolavoro d'economia marittima.

«Una ventina di copie ho pure distribuito ai Capitani, ed Armatori del luogo di Camogli, i quali riconosciutane immediatamente

l'utilità – ci narra lo stesso Picasso – stabilirono fra essi una Società di mutua assicurazione per i loro Bastimenti, ristrettivamente però ai proprietari di essi abitanti nel distretto di Camogli: ed ho la soddisfazione di sapere – scrive sempre il Picasso nel 1856 – che siffatta Istituzione ha dato i più favorevoli risultati: per modo tale che gli Armatori di quel distretto, si trovano in oggi aver avuto, nei tre circa anni da che fu stabilita, i loro Bastimenti assicurati con un risparmio di 400 e forse più mila lire, che loro rimasero, anziché essere state distribuite in premi fra le varie Compagnie d'Assicurazione».

La prima mutua assicuratrice nasce dunque in Camogli, per iniziativa del capitano marittimo Erasmo Schiaffino, del suo collega Giuseppe De Gregori e dell'armatore Nicolò Schiaffino, che ne fu il primo sollecito direttore: con scrittura privata 20 marzo 1853, l'idea geniale di Matteo Picasso veniva attuata in Camogli da un gruppo di intraprendenti uomini di mare.

La forma della prima mutua è quella di una semplice associazione di persone, unite da un vincolo contrattuale, secondo i principi generali delle obbligazioni e nulla più: lo statuto, senza porsi eccessivi problemi dal punto di vista della definizione giuridica della natura e dei fini dell'associazione, riflette essenzialmente la pura volontà contrattuale dei partecipanti, secondo



Il testo della lapide commemorativa ancor oggi visibile sulla facciata di uno degli antichi palazzi di piazza Colombo a Camogli, posta a ricordo dell'armatore Nicolò Schiaffino, primo direttore della Mutua Assicurazione Marittima Camogliese, fondata nel 1853.

una tipologia fissata non dalla legge, ma dalla pratica. Una copia manoscritta dell'epoca del primo Statuto della mutua camogliese è conservata presso il Museo Marinaro Municipale di Camogli, ma non si conosce neppure una delle copie a stampa della bozza che Matteo Picasso affermava di aver inviato agli armatori camogliesi: sarebbe indubbiamente assai interessante ed utile poter raffrontare i due documenti, per comprendere in che misura l'intuizione dell'armatore recchese sia stata recepita e modificata dai suoi colleghi camogliesi.

L'associazione sorse in Camogli nel clima più favorevole al proprio sviluppo, ed ebbe seguito per oltre un trentennio, ma non manca chi si è espresso in termini tutt'altro

che positivi a proposito del mercato provincialismo che caratterizzò gli inizi di questo istituto, senza peraltro illustrarne, dal punto di vista della tecnica assicurativa, soprattutto gli indubbi punti di precarietà, funzionale più che strutturale.

Quel che è certo è che la mutua assicurazione proposta dal Picasso consentì un contenimento dei rischi reali d'esercizio dell'impresa marittima ed una maggiore disponibilità di capitale libero per gli armatori, destinato ad essere immediatamente investito nell'industria armatoriale stessa, favorendo la crescita di quel meraviglioso ciclo economico che fece di Camogli «la città dei mille bianchi velieri».

MEMORIA



MARIA VAZZOLA
di anni 77

deceduta a Londra il 4 gennaio 1998

Era nominata come «Maria di Londra» ed era celebre per la sua bella voce. Quando era presente lei, la Chiesa, anche se semi-deserta era piena. Piena del suo canto, della sua attiva partecipazione, per la sua squisita cordialità ed allegria. Credo che nessuno l'abbia mai vista triste o nervosa. E ciò era certamente dovuto alla sua grande carica di fede e di spiritualità. Era donna di azione e di preghiera. Di azione perché non c'era ammalato che lei non andasse spesso a trovare e a consolare, soprattutto col suo buonumore.

A Londra, ogni settimana andava a visitare i carcerati, soprattutto italiani. I poveretti l'aspettavano come si aspetta un amico. E anche qui cercava di tenerli allegri col suo buonumore.

Sapeva applicare alla lettera gli insegnamenti del Vangelo: «Ero ammalato, in carcere, solo e sei venuta a trovarmi».

Cara Maria, quanto ti invidio! Nel momento del trapasso, dopo tante sofferenze sopportate con tanta rassegnazione e amore, certamente non avrai avuto paura del giudizio, anzi il Signore stesso ti sarà venuto incontro per abbracciarti e dirti: «Vieni, serva buona e fedele a ricevere la ricompensa per quanto hai fatto per me attraverso i miei fratelli più bisognosi».

Grazie, Maria del bene che hai fatto a me, a mia madre, a tante persone.

Grazie per la tua estrosità, per la gioia che diffondevi, dell'amore al Signore e alla Madonna che hai diffuso. Hai anche sofferto per questo e perché non sempre tutti capiscono. Anche per queste incomprensioni ti ringraziamo.

Ci hai dato una bella testimonianza cristiana. Ora, dal Cielo, prega per noi, che sentiamo tanto la tua mancanza. E la Madonna che hai tanto pregato e amato ti accoglierà tra le sue braccia.

IL RETTORE



NANDO GAZZALE
di anni 87

7 novembre 1910 - 23 luglio 1997

Se n'è andato in punta di piedi, quasi improvvisamente il 23 luglio 1997. Da tempo non usciva più di casa, ma nulla faceva presagire una fine così repentina. Aveva 87 anni ed era nato a Camogli il 7 novembre 1910.

Buon lavoratore, ottimo padre e sposo aveva anche un grande amore per il suo Santuario, che frequentava assiduamente ogni domenica partecipando alla S. Messa.

Era un uomo buono, mite e socievole, sempre sorridente e quindi ben voluto da tutti. Ai funerali, celebrati al Santuario è accorsa molta gente.

Certamente la sua memoria continuerà a vivere in benedizione per quanti l'hanno conosciuto ed apprezzato.

O Signore, adesso che è tornato da te, ricco di saggezza e di anni, concedi a lui nella tua casa il premio del suo generoso operare.



SILVIO BOZZO

da anni 84

25 ottobre 1913 - 25 novembre 1997

Era nato a Camogli il 25 ottobre 1913 ed è morto nel suo mare, che tanto amava, mentre con un amico si diletta a pescare, il 25 novembre 1997.

Il Signore gli ha detto, come agli apostoli, dopo la tempesta sul mare, «passiamo ora all'altra riva».

Era veramente un uomo eccezionale sotto ogni punto di vista: del carattere estroverso, gioioso, alle volte simpaticamente ironico. Sempre pronto a dire una parola buona, di pace, di conforto. Era l'anima della società dei traghetti di Camogli.

La sua morte improvvisa ha commosso e scosso tutta Camogli. Al suo funerale celebrato in Basilica è stata una straordinaria e palese manifestazione di stima e di affetto verso il defunto per il grande numero di persone e di amici che vi hanno partecipato.

Silvio, sia in Città, sia nei luoghi che ha frequentato come operatore di una avviata impresa marittima, ha suscitato grande simpatia per la sua naturale bontà e gentilezza espressa dal suo abituale sorriso e dalla sua disponibilità verso tutti.

Il suo parere era sempre apprezzato perché manifestava maturità di giudizio sempre obiettivo e libero.

La straordinaria manifestazione di affetto espressa da moltissime persone valga a confortare il grande dolore che ha colpito in particolare la moglie, il figlio, i nipoti e i parenti tutti.

Accoglilo ora nel tuo Cielo, o Padre, perché la sua anima spontaneamente cristiana sempre verso Te guidò i suoi passi.



ANGELO BARTOLOMEO BENVENUTO

di anni 31

1966 - 1997

Improvvisamente, come un lieve soffio di vento, sei volato via in cielo, lasciando la mamma sola in un immenso dolore, grande come il mare.

Ma io so che tu ora vivi in Dio e che un giorno ti incontrerò e resteremo sempre insieme. Prega per me, ora che sei vicino al Signore, affinché possa avere forza e rassegnazione. Io prego per te affinché il Signore ti accolga nella sua pace e nel suo amore.

La tua Mamma

✱



EMANUELE MARINI

di anni 85

1912 - 1997

Era nato a Camogli il 16 giugno 1912 e morì a Santa Margherita Ligure il 14 settembre 1997. Ha lasciato la moglie Maddalena Bianchi, il fratello Prospero, la sorella Caterina, i nipoti e i parenti tutti, i quali lo ricordano sempre vivo con grande affetto e nostalgia. Concedi a lui, o Signore, la pace dei giusti, mentre il suo ricordo resterà sempre tra noi.

10° anniversario



MARIA CONCEZIONE CROVETTO
ved. Benvenuto
7-1-1988 - 7-1-1998

Cara mamma, sono passati 10 anni da quando, per sempre, te ne andasti da questa valle di lacrime. Era il 7 gennaio 1988, nella notte dell'Epifania.

Certo, la tua lunga vita terrena è stata cosparsa di tanta sofferenza, di ogni genere, fin dall'infanzia, che per te è stata di povertà e di sacrifici, soprattutto di lavoro. Quanto hai lavorato, mamma! E quasi sempre per un nulla, soltanto per sopravvivere.

Eppure, quel poco, non lo tenevi solo per te: c'era sempre qualcosa per i più poveri di te, con loro condividevi. Vera, autentica solidarietà di cui oggi si parla molto ma che così poco si pratica. Ciò che hai fatto di bene, mamma, lo hai fatto al Signore. «Qualunque cosa avrete fatto all'ultimo dei miei fratelli, lo avete fatto a me» (Vangelo).

Per questo ti penso nella gioia del Paradiso.

certo, mamma, avevi anche dei difetti; la vita difficile di vedovanza, di lavoro, di povertà e di responsabilità, ti ha resa qualche volta dura, autoritaria, severa, eccessivamente se-

vera. Ma dopo, quanto eri dolce, comprensiva, gioiosa. Ti toglievi davvero il pane di bocca per darlo a noi. Grazie mamma!

E tu, o Signore, ricco di misericordia e di bontà, aprile le porte del tuo cielo affinché possa allietarsi con te, con tua madre e gli angeli e i santi, con il babbo, i fratelli, la sorella, i parenti tutti.

E a suo figlio concedi, quando tu vorrai, di congiungersi a lei in un abbraccio eterno, senza fine nel tuo Regno.

E tu o vergine SS. sai quanto ti ha amata mia madre: quanti rosari ha recitati, quanto in Te abbia confidato. Aprile le tue braccia di misericordia e portala vicino a te nella patria della beatitudine, della gioia e della pace. Amen.

IL FIGLIO SACERDOTE



GIACOMO ALLOISIO (Mino)
1934 - 1997

Una morte improvvisa, la sua; nel giro di un'ora se n'è andato. Ma quanta prontezza per il migliore incontro con Dio!

La sua scomparsa ha lasciato tanto dolore, anche per la rapidità con la quale è stata portata via. L'età ancora buona non assicura i giorni della nostra vita, ma impreziosisce il valore della chiamata di Dio.

Il caro Mino godeva di tanta stima ed aveva meritato tanto affetto. Grande lavoratore, onesto marito, padre amoroso e amico sincero, è morto nella grazia di Dio ed ora gode della vicinanza del Signore.

Mino ha lasciato una preziosa eredità spirituale, testimoniata dalla coerenza e dall'esempio. Abbiamo fiducia che Dio lo abbia accolto. Morì il 24 Novembre 1997.

18° anniversario



G.B. OLIVARI (Bay)

Nel 18° anniversario della morte, avvenuta il 25 febbraio 1980, la moglie Vincenza, le figlie, il genero e i nipoti lo ricordano e lo raccomandano alle preghiere di quanti gli vollero bene.

Fa' o Signore, che il suo ricordo di uomo probo e giusto continui a guidare i nostri passi lungo i sentieri della fede e della pace.



10° anniversario



SILVIO SCHENONE

Nel 10° anniversario della scomparsa del caro Silvio, la moglie e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Alla Madonna del Bosco (Pannesi di Lumarzo) affidano la sua anima di devoto e chiedono il conforto di una preghiera.



10° anniversario



Sac. EZIO GIUSEPPE STIAPPACASSE
1988-1998

I fratelli lo ricordano con immutato affetto.



9° anniversario



PAOLO MENSÀ
1989-1998

Sempre vivo il ricordo nel cuore della moglie Caterina e di quanti gli vollero bene.

